

ANTONIO SERRA

LA FONDAZIONE DEL CONVENTO
DEI CARMELITANI IN ALGHERO:
NUOVE ACQUISIZIONI DOCUMENTARIE

Durante l'arco di anni compreso tra il 1640 e il 1654 la città di Alghero conosce una fioritura di istituzioni conventuali: vengono aperte, infatti, le case religiose degli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio (1640), delle Isabelline (1641), dei Carmelitani (1644) e dei Mercedari (1654)¹.

Le motivazioni di tale florido sviluppo sono essenzialmente di ordine religioso, economico e sociale: sotto il primo aspetto, va ricordato che nei primi decenni del Seicento si registra in tutta la Sardegna un incremento dei regolari, particolarmente benvisti dalle popolazioni, perché con la loro propensione per la predicazione e la direzione spirituale, sopperivano alle carenze del clero secolare, numeroso ma poco incline alla *cura animarum*. Per quanto riguarda il secondo, la prima metà del secolo XVII si configura certamente come un'epoca di crisi economica strutturale, segnata com'è da frequenti calamità naturali, cattive annate agricole e dalla devastante pestilenza del 1652: ciò malgrado, questo periodo si rivela particolarmente propizio per i regolari, che possono contare sulla disponibilità dei capitali indispensabili per la costruzione dei nuovi conventi e il sostentamento delle comunità religiose. Quanto ai fattori di ordine sociale, va ricordato che alcuni degli ordini stanziati ad Alghero corrispondono ad attese molto sentite dalle popolazioni e dalle stesse amministrazioni civiche: nel caso degli Ospedalieri la cura dei malati, e per quanto riguarda le Isabelline, una dignitosa alternativa al matrimonio per le figlie cadette della nobiltà.

Alla fondazione dei conventi algheresi sono stati dedicati appositi studi, ad eccezione del convento di «Nostra Señora del Carme», sulle cui origini si sa ben poco. Le nostre conoscenze, infatti, si limitano a quanto scrisse Eduard Toda nel suo *L'Alguer. Un poble català d'Italia*: «...De eixa època data la introducció dels Carmelitas, qual convent fou fundat à 12 novembre de 1644 ab las donacions seguènts: d. Joan Bautista Amat, 10.000 lliuras; d. Gavino Olives, 196 lliuras; d. Angel Costa, 329 lliuras y otras deixas que reberen mes tart»²; nonché al cenno di Tonino Budruni nella sua *Breve Storia di Alghero*: «...nel 1644 venne costruita la

chiesa del Carmelo, accanto alla quale sorse il convento dei Carmelitani, nella casa appartenuta a certo Agustí Villanovella»³.

Per apportare un contributo inedito, seppure modesto, a tale interessante fase storica, saranno oggetto di questa breve nota alcune fonti conservate nell'Archivio di Stato di Sassari, riguardanti la dotazione del convento algherese dei Carmelitani; sarà bene precisare, tuttavia, che un quadro esauriente sullo stato patrimoniale dell'erigendo convento comporta uno sforzo di ricerca che è ancora lungi dall'essere compiuto.

Il primo documento consiste nella licenza per la fondazione, concessa in data 14 dicembre 1643 da fra Gavino Catayna, dottore in sacra teologia, qualificatore del Santo Ufficio e priore della provincia sarda dei Carmelitani, costituita solo alcuni anni prima (15 gennaio 1641) e intitolata a S.Teresa d'Avila. Il provinciale, in vista dell'erezione di un convento di Carmelitani, sostenuta dalla liberalità di alcuni privati cittadini algheresi, accorda il suo assenso al trasferimento ad Alghero dei frati Giovanni Battista Briós e Giovanni Gavino Brunacho⁴. Il nostro rapido *excursus* documentario prosegue con una serie di atti rogati dal notaio Gavino Brunacho, che possiamo considerare preliminari alla fondazione vera e propria.

19 febbraio 1644. Il *cavaller* Cosma Tarragó vende ai Carmelitani Giovanni Battista Briós (Brioso) e Giovanni Gavino Brunacho, domiciliati in Alghero per «fundar hun convent e iglesia de Nostra Señora del Carme», un *palau* sito «en lo lloch dit lo carrer de sant Iago» -dunque in prossimità della torre di S. Giacomo-, per una somma pari a 450 lire, costituita nel modo seguente: donna Anna Maria de Castelvì -per la quale i frati assumono l'onere di celebrare una messa settimanale- e donna Anna Pisquedda Machí cedono all'erigendo convento due censi, ciascuno per un capitale di 100 lire, in forza dei quali percepiscono dal Tarragó una pensione annua di 8 lire. Quanto alle rimanenti 250 lire, 150 vengono donate dalle sorelle Marchesia, Eulalia e Anna Olives, che in cambio richiedono ai frati una messa settimanale, mentre le restanti 100 vengono consegnate al Tarragó da Sebastiano Casalins, il quale ha già versato ai Carmelitani la somma di 200 lire per una messa settimanale. I religiosi, infine, si impegnano a cantare l'inno *Salve Regina* ogni sabato per il Tarragó e i suoi eredi⁵.

17 agosto 1644. Don Francesco Martino, curatore testamentario della defunta zia Eulalia Mahull, avendo constatato che il capitolo non intende accettare il lascito di 1000 lire garantite in censi per la celebrazione di una messa quotidiana, perché considerato troppo esiguo, concede tale somma ai frati Giovanni Battista Briós e Gavino

Tola, i quali stanno per stabilirsi definitivamente ad Alghero «com à fundadors» del convento del Carmelo⁶.

18 agosto 1644. Don Diego Carola, genero e curatore testamentario dei defunti coniugi Biagio e Violante Oggiano, i quali avevano disposto che dei loro beni venisse caricata a censo la somma di 600 lire per la celebrazione di tre messe settimanali in suffragio delle loro anime, per adempire a tali disposizioni versa la somma suddetta ai Carmelitani Briós e Tola⁷.

18 agosto 1644. Nicola Manquiano, consigliere quarto, si obbliga a corrispondere ai Carmelitani Briós e Tola, nel giorno dell'apertura del convento, la somma di 150 lire «en proprietat de censal» per la celebrazione di una messa settimanale⁸.

21 agosto 1644. Don Giovanni Battista Amat, conte di Villarios e cavaliere dell'ordine di S. Giacomo della Spada, e la moglie donna Anastasia Caro, in considerazione del fatto che i Carmelitani sono giunti ad Alghero per fondare un convento, intendono esserne i fondatori («enten an ésser principals fundadors»): a tal fine donano ai frati Briós e Tola le «pensions cessadas y no pagadas» agli Amat da parte della municipalità, per un capitale di 10.000 lire. Nello stesso giorno i consiglieri civici Salvatore Grixoni, Giovanni Antonio Pizota, Antiocho Patria e Nicola Manquiano vengono informati dell'avvenuta cessione⁹.

18 [...] 1644. Antonia Masala vende ai Carmelitani Briós e Tola due case contigue ubicate «en lo carrer volgarment dit la torre de sant Jago», confinanti da un lato con la casa dei frati acquirenti, da un altro, «carrer migensant, ab la moralla real», dietro, con il patio della casa di Michele Carta, e davanti, «carrer migensant», con la casa del «quondam Ambroso Marras de la vila de Itery Caneddo». Viene stabilito un prezzo pari a 350 lire, comprendente un censo di 100 lire che produce una pensione annua di 17 lire¹⁰.

La fondazione avviene il 12 novembre 1644, con le modalità che ci sono state tramandate da una sintetica relazione del notaio Gavino Brunacho¹¹. Il solenne cerimoniale di apertura prevede l'esposizione per «espasi de quoranta oras» del Santissimo Sacramento, cui segue una solenne messa cantata, alla presenza del capitolo della cattedrale e dei consiglieri civici. Vi prende parte anche una grande folla di popolo e tutta la nobiltà algherese. Il cronista si premura di segnalare i nomi di alcuni signori feudali, come don Giovanni Battista Amat, conte di Villarios e cavaliere del prestigioso Abito di S. Giacomo della Spada, e don Francesco Lussorio de Rocamartí, conte di Monteleone; cita anche

altri esponenti dell'aristocrazia locale: don Francesco Sanna, don Michele Busquets e don Michele Ferrà. Al termine della cerimonia, secondo la consuetudine, vengono sparati mortaretti in segno di allegria.

Pare di capire che al momento dell'apertura del convento i Carmelitani disponessero già di una chiesa: il caso vuole che la nostra fonte documentaria sia illeggibile proprio nel punto in cui si fa cenno al luogo dove si svolsero le funzioni sacre. In ogni caso, sembra logico ritenere che si tratti del primo nucleo dell'edificio tutt'ora esistente, costruito gradualmente dalla metà circa del Seicento alla metà del secolo successivo, ed ubicato alla confluenza delle attuali via Cavour («lo carrer vulgarment dit de la roda») e via Misericordia.

La presenza del capitolo e degli ordini religiosi alla cerimonia, attesta che l'inaugurazione era avvenuta con la debita licenza dell'autorità ecclesiastica; tuttavia, la formula «sens contradissió del bisbe elect», utilizzata dal notaio, allude esplicitamente al fatto che don Vincenzo Agostino Claveria Sants, vescovo eletto di Alghero e Unioni dal 17 ottobre 1644¹², non aveva ancora preso possesso della diocesi. Il prelado, che si apprestava a lasciare la sede di Bosa, aveva promesso da tempo l'invio della licenza necessaria per l'apertura del convento, ma poichè tale documentazione tardava a pervenire ad Alghero, i Carmelitani, stanchi per l'attesa che ormai durava da un anno, e desiderosi di concludere al più presto l'*iter* burocratico per la fondazione della casa religiosa, anche per le pressioni esercitate in tal senso da non pochi cittadini algheresi, erano riusciti ad ottenere dal vicario capitolare una licenza provvisoria, suscettibile di conferma da parte del vescovo.

Elemento rivelatore della fretta con cui si era giunti all'apertura del convento è anche, d'altra parte, il ritardo (20 dicembre 1644) con cui l'avvenuta fondazione viene ufficialmente notificata alle altre famiglie religiose della città¹³. Di tutto ciò veniamo edotti da un documento non datato, ma sicuramente di poco tempo successivo all'inaugurazione del convento carmelitano, vale a dire una «supplica» con la quale i più volte citati frati Briós e Tola, ai quali si aggiunge ora certo fra Giacinto Floris, chiedono al vescovo di concedere definitivamente l'autorizzazione canonica, completa di tutti i «requisitos necessarios por las bulas de los sumos pontifices»¹⁴.

La stessa dotazione economica che avrebbe dovuto assicurare la sussistenza della comunità religiosa si sarebbe rivelata ben presto inadeguata, come testimonia un documento datato 20 novembre 1664: il cagliaritano Giacomo Santo Esgrechio versa ai Carmelitani la somma di 1150 lire per la celebrazione di una messa settimanale, «... coneixent la necessitat que al present se troban per ser la fundassió de aquell tant moderna que encara no són vint ayns, y las vexassions, y traballs que aquells tenan y patexian per ser lo convent fundat solament de unas

casas compradas y carregadas de sensals que cada ayn corresponan vuitanta y set lliuras de pensions cada ayn a personas desta ciutat ...¹⁵.

Antonio Serra

NOTE

¹ Sulle fondazioni di conventi ad Alghero nel periodo in esame, cfr., da ultimo, T. BUDRINI, *Breve storia di Alghero dal 1478 al 1720*, Alghero 1989, pp. 135-142. Sullo sviluppo degli ordini religiosi in Sardegna, cfr., per tutti, R. TURTAS, *La Chiesa durante il dominio spagnolo*, in B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, *L'età moderna dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, vol. 3 della *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano 1989, p. 284; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna (Storia d'Italia diretta da G. Galasso)*, Torino 1984, pp. 501-503.

² E. TODA I GÜELL, *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, introduzione, traduzione e note a cura di R. Caria, Sassari 1981, p. 177.

³ T. BUDRINI, *Breve storia* cit., p. 135.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI (in seguito A.S.S.), *Corporazioni religiose soppresses di Alghero*, Carmelitani, b. 1, fasc. 1, cc. 55r-55v (atto rogato dal not. Giovanni Antonio Carroni).

⁵ *Ibidem*, cc. 55r-56v.

⁶ A.S.S., *Fondo atti notarili originali Alghero. Tappa di Alghero*, not. Gavino Brunacho, b. 2, vol. 13, cc. 27r-28v.

⁷ *Ibidem*, cc. 29r-30v.

⁸ *Ibidem*, cc. 30v-31v.

⁹ *Ibidem*, cc. 66v-69r.

¹⁰ *Ibidem*, cc. 98v-102r.

¹¹ *Ibidem*, cc. 181r-181v.

¹² S. SPANU, *I vescovi di Bosa in Sardegna. Cronologia, biografie e araldica 1062-1986*, Torino 1993, p. 119.

¹³ *Ibidem*, c. 57v.

¹⁴ A.S.S., *Corporazioni* cit., Carmelitani, b. 1, fasc. 1, cc. 57r-57v.

¹⁵ *Ibidem*, b. 2, fasc. 10, doc. 3, cc. non numm. (atto rogato dal not. Bachisio Manca).

APPENDICE DOCUMENTARIA*

Cronaca della fondazione in Alghero del convento dei Carmelitani.

ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, A.S.S., *Fondo atti notarili originali. Tappa di Alghero*, not. Gavino Brunacho, b. 2, vol. 13, cc. 181r-181v.

Fundassiò de la sagrada religiò de la Sereníssima Reina del Carne.

En nom del Santíssim Sacrament y de la Sereníssima Reina del Carne mare sua sia amén. Sea a tots notory com vuy, que contam als doze del mes de noembre ayn de la nativitat de Nostre Señor Déu Jesú Christ mil y sis-sents quaranta-quatre ayns, en Alguer se ha fundat en la dita y present ciutat, en lo carrer vulgarment dit de la Roda, la sagrada religiò de la dita Sereníssima Reina del Carne, <a la> qual fundassiò són intervinguts [...] <fun>dadors los reve-rents pares mestre Ju<an Baptista> Briós y fra Gaví Tola, sacerdot<ots> de la present ciutat, los quals obriren <iglésia> en dit carrer, y en ella celebraren los divins offisis y reservaren lo Santíssim Sacrament per espasi de quoranta oras y se li digué missa cantada, ab assistència de la magior part dels beneficiats y clero del illustre capítol algaren, y en dits offisis y missa assistiren / c. 181v / tot lo magistrat desta magnífica universitat en companyia dels egregis comptes de Montilleó y de Villa Nueva del Rio, don Francisco Lusori de Roca Martí, y don Juan Baptista Amat, cavaller del hàbit de Sant Jaime de la Spada, y dels nobles don Francisco Sanna, don Miquel Busquets, don Miquel Ferrà, ab tota la demás noblesa, cavallers, y ciutedans desta ciutat, en la qual fundassiò y festa se disparen molts morterets, y se celebrà ab molta regosijo, aplauso y quietut de dit illustre capítol y ciutat, sens contradissiò del bisbe elect y sens contradissiò de ninguna de les religions que antiguament són fundades en dita ciutat. Y perquè a tots sia notory, y per memòria de lo esdevenir se fa la present fundassiò perquè perpetualment conste de la hautenticada per lo notary apostòlich y real infrascrit. Lo die, mes y ayn sobredit. Ita est.

Gavinus Brunacho notarius apostolicus et regius. Alguerii.

* Il documento non ha subito modifiche, ad esclusione dello scioglimento delle abbreviazioni e della modernizzazione delle maiuscole e della punteggiatura. L'accentatura è stata curata dal Dott. Rafael Caria.